

Pochi anni fa, nel 1999 i paesi governati da partiti del socialismo europeo, da soli o in coalizione, erano addirittura 13 su 15 paesi membri dell'Unione. Oggi, sono solo sei. Uno dopo l'altro, Spagna, Italia, Francia, Olanda etc. etc. hanno visto l'avvento di maggioranze di centro-destra.

Vi sono stati dei motivi nazionali che hanno determinato queste sconfitte. Pensiamo ad esempio alla situazione finanziaria del Portogallo, pensiamo all'asprata divisione della sinistra francese. E tuttavia vi sono delle linee di tendenza in qualche modo generalizzabili. Esse sono sintetizzabili in due: la situazione economico-occupazionale da un lato e l'immigrazione dall'altro. I vecchi punti di riferimento statistici non ci sono più. Sia perché l'Unione Europea ha le sue regole contro i monopoli e gli aiuti di Stato, sia perché l'avvento dell'euro e la costituzione della Banca Centrale europea hanno spostato la manovra del tasso di sconto a livello europeo, mentre il patto di stabilità ha certamente ridotto i margini di discrezionalità delle singole politiche di bilancio a livello nazionale. Non è quindi casuale che i movimenti antieuropei

Un manifesto per il socialismo europeo

Pochi anni fa, nel 1999, i Paesi governati da partiti socialisti, da soli o in coalizione, erano addirittura 13 su 15 membri dell'Unione. Oggi, sono solo sei...

VALDO SPINI

di nuova destra abbiano attirato voti anche nell'ambito della sinistra. Quest'ultima del resto troppo spesso si è divisa tra chi accettava di governare nell'ambito di queste regole europee e chi invece vi si sottraeva preferendo l'opposizione. Per quanto attiene all'immigrazione è mancata una capacità di coordinamento della politica di integrazione da un lato, e dall'altro solo recentemente si è cominciato a pensare ad un coordinamento dal punto di vista del controllo dell'afflusso dei clandestini.

Anche qui la destra ha agitato con successo il tema della sicurezza e il tema della difesa dell'identità culturale.

Se quindi le politiche di sinistra a livello degli stati nazionali venivano messe in causa da questi nuovi fenomeni, in parallelo è mancata la capacità del socialismo europeo di costruire sulla sua grande forza nei vari paesi nazionali, una vera e

propria immagine europea. Un'occasione storica perduta. Quando si governava da soli 11 paesi su 15 (ed in coalizione 13 su 15) si sarebbe dovuto dare un'immagine unitaria del socialismo europeo, fornire una decisa risposta europea a questi nuovi problemi, contrapporre all'illusoria prospettiva del ritorno alle competenze degli stati nazionali, l'idea forte di una politica economica sociale e occupazionale dell'Unione, di una collaborazione efficace nel campo della sicurezza nonché del controllo da un lato e dell'integrazione

dall'altro dei flussi migratori. Ma, oggi, che dobbiamo lamentare un mutamento dei rapporti di forza a favore del centro-destra, la prospettiva di un rilancio del socialismo europeo nei vari paesi nell'Unione è affidata alla capacità di affrontare con decisione questo problema politico.

Il tema sembra venire affrontato e compreso in una sede che si sta dimostrando piuttosto interessante ed è quella della assemblea di tutti coloro che nella Convenzione dell'Europa si richiamano al Pse. Come è nelle caratteristiche della

Convenzione, si tratta di rappresentanti dei parlamenti nazionali, di rappresentanti del parlamento europeo, di rappresentanti dei governi nazionali e della Commissione europea, di osservatori delle regioni e delle parti sociali, di componenti della Convenzione dei giovani. Una miscela piuttosto interessante di esperienze e di punti di vista diversi. Questa assemblea si è riunita a Birmingham il 30 e 31 agosto scorso sotto la presidenza del Vicepresidente della Convenzione Europea Giuliano Amato, e con la partecipazione del Capo-

gruppo del Pse al parlamento Europeo Enrique Baron Crespo. Il Presidente del Pse Robin Cook, ha portato il suo saluto. Se i socialisti europei saranno in grado di trovare una coesione sufficiente per essere tra i protagonisti del successo della Convenzione Europea, questo risultato potrebbe essere il punto di partenza per un rilancio del socialismo europeo.

I nodi politici grossi da sciogliere sono tre: il primo è quello dell'inserimento della carta dei diritti fondamentali di Nizza nella futura costituzione dell'Unione Europea. Su questa idea a Birmingham si è manifestata una netta maggioranza. Il secondo nodo è quello del peso rispettivo nella futura costituzione europea degli organismi comunitari parlamento-commissione e di quelli intergovernativi consiglio europeo-parlamenti nazionali. Il terzo nodo da sciogliere è quello della «economic governance» in

altre parole la istituzionalizzazione a livello europeo di un punto di riferimento di politica economica e sociale abbastanza forte da riempire i vuoti ormai verificatisi nelle capacità d'intervento e nelle competenze di carattere nazionale. (Dpfe europeo approvato dal Parlamento Europeo con un ruolo anche dei Parlamenti Nazionali).

Il 3 ottobre la riunione plenaria dei membri della Convenzione Europea appartenenti al Pse dovrebbe definire in forma pubblica il documento. In forma pubblica, anche se non definitiva. Nel senso che, il documento sarà suscettibile di possibili, successivi aggiornamenti alla luce delle vicende politiche della Convenzione stessa. Le crisi in atto a livello internazionale non lasciano tregua. C'è bisogno sulla scena politica internazionale di un soggetto europeo dotato di nuova autorevolezza. Sarebbe altresì molto positivo che il documento dei «convenzionali» fosse il punto di partenza per dare al partito del socialismo europeo un vero e proprio nuovo Manifesto. In ogni caso, quello che avviene nella Convenzione avrà profondi effetti sulla stessa campagna elettorale europea del 2004.

Parole, parole, parole di Paolo Fabbri

BRUTTE BESTIE

Nel nostro vocabolario c'è una parola in via d'estinzione: Bestia.

Vi parà incongruo, visto che si parla tanto di proteggere gli animali e i loro diritti. Ma appunto, di animali si tratta e non di Bestie: le due parole non sono affatto sinonime. Intanto la Bestia si apparta alla belva, l'animale al soffio vitale (dal greco «anemos», alito e vento); la Bestia, brutta e belluina si oppone all'uomo, mentre l'animale ricomprende la nostra specie come un caso particolare, anche se pericoloso per tutti.

Mentre la Bestia resta brutta e nera, l'animale oggi è minacciato di sterminio antropomorfo. Siamo provando a trapiantargli il nostro linguaggio - v. le esperienze con le scimmie - e ad estendergli l'etica e la politica - v. i diritti degli animali. Anche lasciando da parte i progetti di trovar loro un'anima, gli animali sono diventati soggetti - non l'oggetto - di proposizioni eco-filosofiche. Contro la ferocia cartesiana che li dichiarava

macchine insensate, c'è un sentimentalismo ecologista, erede della controcultura Usa degli anni 70, che attribuisce loro gli interessi e per certi animali superiori, i diritti di «soggetti di vita». Déjà vu, direte. L'animale è sempre stato un «esemplare», totem sociale, allegoria politica o blasone morale. Da Esopo a Kafka, passando per Orwell e Mendeville, Colodi e Canetti, abbiamo sempre parlato per animali. I loro diritti sono sempre stati i nostri doveri.

D'accordo, ma oggi c'è qualcosa di più. Si può certo sorridere della tendenza a difendere animali umanizzabili come il lupo, l'orso, il panda, la balena e con qualche difficoltà, lo squalo. E dell'imbarazzo ad estendere agli insetti o alle fiere non addomesticabili i diritti che accordiamo volentieri agli animali da casa e da cortile. Resta il fatto che, nel corso del lodevole progetto di allargare la società ai non umani, l'uomo si fa ventriloquo e sforza la Bestia a significare. Non ci accontentiamo più della reversibilità tra Be-

stie e Uomini, della relazione di profonda incertezza che ci lega. (L'italiano - a differenza dell'inglese «chair-meat», e del francese «chair-viande» - non se la sente di distinguere tra «carne umana e animale»). Tutto quello che c'era di intrattabile e di esotico, di muto e di brutto deve passare a forza nell'umano. Ogni Bestia deve diventare animale, facile da governare. Intanto però dalla sperimentazione morale si passa a quella da laboratorio e all'allevamento industriale prende il posto dell'ammaestramento. Mentre nel sacrificio e nella corrida - la «fiera» è la «feria» - permane una distanza simbolica e un principio di metamorfosi, l'intimità che cerchiamo trasforma gli animali in giocattoli, oggetti scientifici da vivisezione. Bestie da somma: cloni e unità produttive. È un caso allora se dal proprio dai laboratori e dagli allevamenti proviene la minaccia terroristica dell'epidemia? La vacca pazza è proprio una brutta Bestia. Insomma, l'attività della ragione animalista risveglia nella Bestia l'alterità del mostro. E se tornassimo a ridere delle Bestie? Non dell'uomo che sta in loro, ma di quelle che stanno in noi!

Maramotti



Le scelte internazionali, necessarie per segnare un'inversione della tendenza alla insostenibilità dell'attuale sviluppo, superando almeno alcuni degli insuccessi della Conferenza di Rio, non sono state fatte. Nessuno si poteva ragionevolmente aspettare miracoli dal summit mondiale di Johannesburg. Bastava anche solo un po' di coerenza fra enunciati generali e impegni concreti, fra diagnosi e terapie, fra consapevolezza della globalizzazione dei problemi e capacità di uscire dai vecchi schemi che alimentano visioni ormai obsolete e riduttive degli interessi nazionali. Abbiamo invece ascoltato e letto interventi dei leaders politici, in generale, salvo poche eccezioni, pieni di buone analisi e di enunciati condivisibili, al punto di essere indotti a ritenere che a quel summit vi fosse un'ampia maggioranza disponibile ad avviare nuove e impegnative scelte che poi, invece, al dunque, non si sono viste. Lo stesso testo del principale documento approvato a Johannesburg, il «Plain of implementation», contiene diagnosi delle principali malattie dell'attuale sviluppo globalizzato: una diagnosi che individua malattie gravi (gravi crisi ecologiche, dai cambiamenti climatici alla biodiversità, gravi crisi sociali, un'accetta-

Johannesburg, terapie incoerenti con la diagnosi

EDO RONCHI

bile livello di povertà che colpisce una parte rilevante dell'umanità), diagnosi che pare ampiamente condivisa, visto che quel documento ha avuto un'approvazione sostanzialmente unanime dei rappresentanti dei 191 governi presenti. Quando poi si passa alle terapie, alle misure da prendere, quasi con un salto logico, il documento diventa generico, privo di obiettivi precisi, di strumenti e mezzi attuativi: come se si fosse diagnosticata una grave infezione e poi si proponesse di curarla con un bicchiere di acqua tiepida. Che dire poi del gran parlare che si fa della globalizzazione, del deficit di capacità di governo democratico mondiale, di potere crescente e privo di reali controlli di un ristretto gruppo di grandi imprese transnazionali e poi vedere che gli esiti di un summit globale sono compromessi da una visione ristretta di riduttivi interessi nazionali? Che il necessario compromesso viene ricercato non per graduare la soluzione, o il tentati-

vo di soluzione, dei problemi globali e comuni, ma come mediazione degli interessi e delle visioni politiche rappresentati dai singoli governi naziona-

li? 2. L'incoerenza del summit di Johannesburg è un fardello pesante per tutti: tutti i paesi ne sono un po' respon-

sabili, in maniera tuttavia differenziata. La parte principale di questa responsabilità fa capo all'Amministrazione Bush che, dopo l'11 settembre,

anziché buttare il suo peso di unica superpotenza mondiale nello sviluppo degli strumenti e delle politiche multilaterali di solidarietà internazionale, ha ancora più esasperato la proiezione dei propri interessi e della propria visione politica, impedendo o cercando di fermare accordi maturi e ampliamenti condivisi e arrivando a posizioni che lo stesso Times (5 settembre) riconosce come indifendibili. Emblematica in tal senso è la vicenda del Protocollo di Kyoto, sostenuto a questo punto da 7 paesi su 8 del G8, da tutti gli altri Paesi industriali e perfino dalla Cina, con la dissociazione isolata e sola degli Stati Uniti. Ciò apre un problema non solo ambientale, ma di rilevante rilievo anche politico: la miscela di iper-liberismo e di proiezione unilaterale dei propri interessi di superpotenza diventa un formidabile fattore di instabilità e di insicurezza globale. Come non vedere anche qui l'incoerenza, specie dopo l'11 settembre, fra i ripetuti richiami di

Bush alla necessità di una più forte solidarietà internazionale, ritenuta giustamente necessaria per battere il terrorismo, e l'atteggiamento isolazionista e arrogante tenuto a Johannesburg?

3. Fra le incoerenze di Johannesburg una piccola menzione riguarda anche il Governo Berlusconi. Non mi riferisco solo al «vado, non vado», che già dava il segno della consapevolezza e responsabilità del nostro attuale Governo, ma alla decisione di svolgere durante il summit un ruolo di interlocuzione privilegiata con gli Usa. Per questa ragione nell'intervento di Berlusconi non c'era alcun riferimento al Protocollo di Kyoto, per questo dalla delegazione italiana sono state mosse critiche esplicite e pubbliche alla posizione europea ed in particolare al presunto radicalismo di quella tedesca, che rappresentava un po' la punta della posizione europea. Nel bel mezzo di un confronto aspro con gli Usa, nel quale l'Unione europea ha cercato di salvare il summit da un fallimento ben più grave che avrebbe potuto portare anche ad affondare il Protocollo, il Governo Berlusconi ha pensato bene di far capire che stava dall'altra parte, conquistando così la patente di europei incoerenti, ed anche inaffidabili per i propri alleati.

una lettera per Davide

Cara Unità, ho letto con attenzione la giusta lettera del signor Antonio Mauramati, di sabato 7 settembre «Che ne sarà del mio Davide?». Mi permetto quindi di precisare che la risposta formale da parte di Paolo Pasini rappresentava un atto dovuto in quanto non è la Presidenza del Consiglio oggi, a poter incidere su di un settore così complesso come la disabilità. Questo poteva essere nel passato, ma con il trapasso delle competenze dallo Stato alle Regioni ciò non è più vero. Allora, infatti, il dipartimento Affari Sociali faceva riferimento direttamente alla Presidenza del Consiglio, e nel 1994, il presidente Berlusconi mi delegò non come ministro degli Affari Sociali, ma in

qualità di ministro di tutte le famiglie italiane. Voglio ricordare che allora un altro disabile affetto da tetraparesi spastica, l'onorevole Carmelo Porcu, era sottosegretario al Lavoro. Voglio inoltre precisare, visto che il signor Mauramati crede che io sia uscito di scena, invece che attualmente ricopra la carica di sottosegretario al ministero della Salute. Il presidente Berlusconi mi ha quindi dato un incarico ancora più importante. A questo proposito in accordo con il ministro del Welfare ho realizzato e presiede una commissione sulla salute e sulla disabilità. In questo senso ci stiamo muovendo per garantire tutti i diritti non a malati da assistere, ma a cittadini da aiutare. Davide ha compiuto tutto «il cammino della speranza», come dice suo padre, ma sono

certo, e la mia vita ne è la prova tangibile, che miglioramenti e maggiori tutele sono possibili. La prossima settimana sarò in Puglia e sono disponibile ad incontrare il signor Mauramati dopo aver ascoltato gli enti locali di competenza: Regione, Provincia, Comune per a) la possibilità di accedere ad un'abitazione; b) l'assistenza domiciliare a Davide; c) un progetto per il «dopo di noi». Vorrei anche visitarli poiché sono neuropsichiatra infantile e riabilitatore. Il mio telefono al ministero è 06.599.456.32 oppure le ultime cifre 3 o 4. Ringrazio il direttore dell'Unità Colombo per lo spazio accordatomi e saluto affettuosamente il papà e la mamma e il piccolo Davide. **Antonio Guidi** sottosegretario al ministero della Salute



cara unità...

Una promozione che non esiste

Gabriella Alemanno

Con riferimento all'articolo «E Tremonti assume» la sorella di Alemanno», pubblicato il 9 settembre a pag. 7 del giornale da Lei diretto, desidero precisare che non risponde a verità la notizia riportata sulla mia promozione a docente nella scuola del Ministro Tremonti.

L'incarico di professore della Scuola Superiore dell'Economia e delle Finanze (già Scuola Centrale Tributaria) mi è stato conferito, nel febbraio 2000, dal Ministro pro-tempore Vincenzo Visco, poi confermato, nel maggio 2001, dal Ministro Ottaviano Del Turco.

Tale ruolo è stato da me ricoperto fino all'anno scorso, in quanto le funzioni di Esperto SECT, che svolgo attualmente, sono incompatibili con qualsiasi altro incarico.

Ad ogni buon conto, sono, da parecchi anni, un dirigente dell'Amministrazione finanziaria dove lavoro dal 1985, ricoprendo incarichi di servizio di diversa natura e qualità prevalentemente assunti per pubblico concorso.

La diversità delle miss Italia

Ileana Argentin Consigliere delegato dal sindaco Veltroni alle Politiche dell'Handicap

Scrivo questa lettera sia in qualità di persona disabile, sia come consigliere comunale delegata dal sindaco Veltroni alle politiche dell'handicap della città di Roma.

Ieri sera per puro caso ho seguito la prima serata del concorso di miss Italia, ho sentito le ragazze che partecipavano usare come strumento di consenso le loro attività di volontariato con il mondo dell'handicap. Fino a qua niente di male, ma citando J. Belushi: «quando il gioco si fa duro, i duri cominciano a giocare...» e allora comincio anch'io.

Per quale motivo dopo anni di battaglie, rivendicazioni e confronti per conquistare l'eliminazione delle barriere culturali e le pari opportunità dei cosiddetti handicappati, mandiamo in Eurovisione una maestra «tutta cosce e tette» che esordisce dicendo che nella sua vita ha scoperto che anche i bambini down «si anche loro sanno amare». Ma perché non fa la concorrente di miss Italia e non parla della mamma e della nonna come tutte le altre? Quello che sconvolge di più è che tutte sono psico-pedago-

ciologiche che fanno volontariato...

Mostrarsi, se uno lo sceglie, forse può essere anche bello, ma essere solo perché «diversi» non è proprio piacevolissimo e queste dichiarazioni, anche se superficiali, sono per chi «se la combatte» ogni giorno, deflagranti e penalizzanti rispetto ai diritti negati da un sistema in cui l'omologazione ha la meglio e la diversità si nasconde e fa paura. In conclusione care concorrenti perché non venite con noi a sfilare nelle manifestazioni e nei cortei per dimostrare «che anche voi sapete amare?».

La vostra diversità e il vostro disagio, ve lo dice un'esperta di sfiga, potrebbe ridursi.

Il ministro dell'Economia dove ci conduce?

Alberto Zanchi

Il ministro dell'Economia invoca ed ottiene, dal Consiglio dei ministri del 5 settembre, il Decreto taglia spese. Cioè un richiamo, a se stesso da parte di se stesso, ai doveri di vigilanza e di rispetto dell'art. 81 della Costituzione e della legge 468 del 1978. Iniziativa legislativa non richiesta dall'ex Ministro del Tesoro Ciampi che ci ha portato nell'euro (il debito sul Pil dal 124,3% del 1994 è sceso al 110,5% del 2000 ed il deficit sul Pil è sceso dal 10,7% del 1992 all'1,7% del 2000). Eppure nessuno

sembra chiedersi se l'attuale Ministro dell'Economia abbia sufficiente professionalità ed autorità per guidare l'Economia in momenti obiettivamente difficili.

2- Viene data ufficialmente al Concordato fiscale direttamente in Finanziaria. Cioè viene confermato l'invito al versamento di un importo, che qualche fantasiosa mente statistica stabilirà, per elargire una forma (più o ancor più estesa) di indulgenza plenaria all'evasore. Appare veramente singolare che il Ministro delle Finanze perda tempo nello studio del Concordato e non informi che è in grado, in non più di 3-4 mesi, di quantificare, a partire dal 1993 e per tutti i singoli anni successivi, il quantum (seppur minimo ma sufficiente) sottratto dall'evasore (totale o paratale) all'Erario. Eppure nessuno sembra intenzionato a bloccare le patacche che il ministro delle Finanze rifila ai suoi colleghi ministri ed ai contribuenti tassati alla fonte.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»